**IL FATO QUOTIDIANO 2019**

**POLITICA**

***Brasile, come siamo arrivati a Bolsonaro presidente (e come uscirne ora)?***

[30 OTTOBRE 2019](https://www.ilfattoquotidiano.it/mondo/)

“Il capitano”, lo chiamano i suoi, “Trump delle caverne” lo definisce invece lui. Entrambi gli appellativi si riferiscono a **Jair Bolsonaro**, attuale presidente del **Brasile**, ma quello meno lusinghiero è pronunciato da **Ricardo Antunes**, uno dei più rinomati sociologi brasiliani, che ha da pochi giorni pubblicato in Italia un libro dal titolo [*Politica della caverna. La controrivoluzione di Bolsonaro*](https://www.amazon.it/Politica-della-caverna-Ricardo-Antunes/dp/8832827077) (Castelvecchi 2019), tradotto da **Antonino Infranca**.

Il libro, che ha la forma di un pamphlet, è un affresco ricco e vivace dell’ascesa dell’**ultradestra** brasiliana al potere. Il ragionamento dell’autore si estende in sei densi paragrafi, ciascuno dei quali descrive con informazioni particolareggiate, argomentazioni convincenti, tono polemico e linguaggio fresco le fasi politiche ed economiche che hanno preparato il terreno alla vittoria di Bolsonaro nelle elezioni presidenziali del 2018.

Si parte dal 1964, anno in cui il Brasile subì “il più forte trauma politico della sua storia recente” (p. 11); fu l’anno del **golpe militare**, che instaurò nel paese una violenta **dittatura** (la quale amava autodefinirsi “rivoluzione”) che è durata fino al 1985. Antunes individua già in questi anni le caratteristiche essenziali dell’ideologia di fondo della destra brasiliana contemporanea nonché delle politiche promosse dal governo Bolsonaro. Non a caso, infatti, per definire l’attuale fase politica in Brasile egli si riporta alla definizione della dittatura brasiliana fornita del sociologo **Florestan Fernandes**: “controrivoluzione borghese preventiva”. Le caratteristiche essenziali della dittatura del 1964 – internazionalizzazione dell’economia, privatizzazione delle imprese pubbliche, cancellazione dei diritti dei lavoratori, stato **militare** di eccezione – sono presenti, secondo Antunes, anche nella fase attuale.

Prima di proporre però il parallelo storico, l’autore prende in rassegna tutti i governi, dal 1989 ad oggi. Lo fa anche perché tiene ad argomentare il sottotitolo del suo libro: se si parla di “controrivoluzione” si deve presumere che da qualche parte e in qualche modo ci sia stata una rivoluzione nel mezzo. Se si escludono il breve governo di Collor de Mello (1990-1992) – “una variante di semibonaparte civile senza qualifica” (p. 12) – caduto per via dell’**impeachment** del 1992, e il lungo periodo dei due governi di Fernando Henrique Cardoso (1994-2002), il Brasile è stato governato, dal 2002 al 2015, da esponenti del Partito dei Lavoratori (Pt): **Luiz Inácio da Silva**, detto Lula, e **Dilma Rousseff**. Antunes vuole spiegare come Lula e Dilma abbiano conquistato e perso l’appoggio degli elettori brasiliani e a quali trasformazioni è andato incontro il loro partito in questi anni.

Antunes non semplifica il ragionamento, non procede per slogan, la sua analisi è corrosiva e spietata. Per capire cosa è davvero successo con i governi della sinistra in Brasile – ci spiega – bisogna collocare storicamente gli eventi e tenere conto sia del contesto nazionale che internazionale. Così, esaminando le politiche di Collor de Mello e Cardoso, si apprende delle loro politiche **neoliberiste**, che hanno agevolato l’egemonia del capitale finanziario, la crescita dei profitti e guadagni del capitale, la privatizzazione delle imprese pubbliche e la totale deregolamentazione dei diritti dei lavoratori.

Antunes ha efficacemente definito questo periodo “desertificazione neoliberista” (p. 12). Ma, in seguito, osservando da vicino le politiche di Lula e Dilma, Antunes vede “**continuità**” e non “rottura” con i governi precedenti. Lo stesso Lula, del resto, ha serenamente ammesso che “mai le banche avevano guadagnato tanto quanto con il suo governo” (p. 14). Allora come si spiega la **popolarità** di Lula, in particolare quella del suo secondo governo (2007-2011), che Antunes non esita e definire “governo social-liberista”?

Secondo Antunes, il merito è da attribuire a una serie di fattori, *in primis* alla favorevole, seppur breve, congiuntura economica nazionale e internazionale, che ha portato il Brasile ad avere in quegli anni una **crescita** economica importante. Accanto a ciò, l’autore non manca di sottolineare la politica sociale del governo – che ha favorito le fasce poverissime del paese – espressa principalmente con il programma “Bolsa Familia”. Il Brasile di Lula è diventato certamente **meno povero** di prima, dice il sociologo, ma “i pilastri strutturali della miseria brasiliana non sono stati affrontati” (p. 14).

Infatti, questi pilastri si sono **rafforzati** con l’arrivo di Dilma al potere (2011-2015). Il suo ricettario economico non è stato diverso da quello di Lula, ma la crisi economica mondiale ha contribuito a far esplodere molte contraddizioni del sistema socio-economico in Brasile, portando gli strati popolari a scendere più volte in piazza nel 2013, per rivendicare migliori condizioni di vita ma anche per protestare contro l’endemica **corruzione** dei partiti. La corruzione, come spiega l’autore, è sempre stato un elemento presente nella politica, nei governi e nell’economia del Brasile, fenomeno dal quale non si è salvato neanche il Pt.

Una serie di scandali giudiziari (a partire da “**Petrobras**” del 2005 fino a “**Lava Jato**” 2015), che hanno coinvolto membri e ministri del Pt, hanno aumentato l’impopolarità di Dilma nel paese, fino ad arrivare all’impeachment del 2016. Il corto interregno di **Michel Temer**, appositamente scelto per accelerare la “devastazione del paese” (p. 21), – *en passant* è interessante rammentare che costui cercò, senza riuscirci, di eliminare la normativa che proibisce il lavoro **schiavistico** – ha inaugurato la fase della “controrivoluzione preventiva”, che sarà in seguito consolidata con l’elezione di Bolsonaro. A costui Antunes riserva la sua migliore penna sarcastica, descrivendolo come “grande azzardo”, “impreparato”, “Trump delle caverne”: “All’apparenza è il critico più radicale del sistema ma di fatto è la sua espressione reale, con tutta la sua rusticità e truculenza” (p. 25).

Nonostante si soffermi divertito sulla personalità pittoresca di Bolsonaro – [ideologicamente influenzato dall’astrologo **Olavo de Carvalho**](https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/04/11/olavo-de-carvalho-ecco-chi-e-il-filosofo-guru-di-bolsonaro/5082761/) oltre che dalla “teologia della prosperità” della religione neopentacostale: Bolsonaro non esita a definire il **nazismo** “un movimento comunista” (sarà mica lui la fonte informativa del Parlamento europeo?), esprime convulsamente il suo odio contro le donne, la comunità **Lgbtq**, gli indios, la natura, ecc. – Antunes completa la sua acuta analisi individuando nel suo governo l’espressione di un “nuovo ciclo” della controrivoluzione che, a causa dell’acuirsi della crisi economica mondiale, rifiuta o non è in grado di proporre una qualsiasi forma di conciliazione di classe, come era stata sperimentata dai governi di sinistra.

Giunti a questo punto e intuendo una serie di similitudini tra la situazione in Brasile e quella in **Italia**, viene spontanea la domanda: ora come si esce da questa situazione? Ricardo Antunes fornisce una risposta articolata e molto interessante, ma per conoscerla invito a comprare il libro, oppure ad andare alla sua presentazione il [3 novembre prossimo al Macro Asilo di Roma](http://www.castelvecchieditore.com/prodotto/ripensare-la-comunita/), via Nizza 138, ore 11-13.

**Mose, Casson: “Ci hanno mangiato tutti: da politici al patriarcato”. E su Ilva: “Scudo penale è una scusa. La verità è che la politica ha fallito”**

*d*[*i G R*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/gruccia/ptype/articoli/) | 15 NOVEMBRE 2019

“**Mose? La magistratura è intervenuta di fronte a conclamati gravissimi fatti di corruzione ad altissimo livello.** E da subito ha lasciato mano libera di continuare i lavori al Consorzio Venezia nuova anche quando è stato commissariato. E’ infondato quindi dire che i ritardi dell’opera siano dovuti all’inchiesta della **magistratura, che non ha sequestrato alcunché**“. Sono le parole di **Felice Casson**, ex magistrato ed ex senatore, intervenuto a**“L’Italia s’è desta”**, su Radio Cusano Campus, sulla **vicenda Mose e sul caso Ilva**.

E spiega: **“Chi ha mangiato? La situazione ormai è molto chiara**. Ci sono stati processi e sentenze di condanne a **ministri della Repubblica e al presidente della Regione Veneto (Giancarlo Galan, ndr).** Hanno preso soldi dal Mose, attraverso **tangenti o finanziamenti ai partiti**, praticamente **quasi tutti i responsabili delle forze politiche di destra e di sinistra della zona, le associazioni culturali di destra e di sinistra, comprese il Patriarcato.** Cosa fa scattare in questo Paese la corruzione? Un po’ si tratta di un **delirio di onnipotenza,** un po’ **chi più ha cerca di avere sempre di più**. In questi giorni – continua – in televisione ho visto delle scene davvero incresciose: persone che facevano parte dello schieramento politico di Galan, e cioè **politici di Forza Italia**, hanno protestato e urlato davanti alla Basilica di San Marco. Quando **Mazzacurati**, il grande patron dello scandalo Mose, era il Procuratore di San Marco, anziché pensare a tutelare la Basilica,**elargiva i soldi in altra maniera**, distribuendo il consenso attraverso il denaro praticamente a quasi tutta la società veneziana. Quindi, **quasi nessuno osava contestare o criticare questa opera faraonica**“.

Casson prosegue: “Durante le mie legislature al Senato, ripetutamente ho presentato interrogazioni sullo scandalo Mose ai ministri competenti di quel periodo. Era una cosa conclamata, ma c’era una chiusura à la tre tre scimmiette che non volevano vedere, sentire, tantomeno parlare. A quel punto, quando scoppia il bubbone, è normale che intervenga la magistratura, che peraltro ha concesso la continuazione dei lavori del Mose. D’altra parte, se non ci sono sistemi di controllo che funzionano in un sistema democratico, cioè magistratura e stampa, che sono libere e autonome, non possiamo avere una vera democrazia”.

Sul completamento del Mose, Casson osserva: “Fino a poco tempo fa io stesso mi ero chiesto se valesse la pena concludere questa opera, buttando ancora soldi per finirla e almeno 100 milioni l’anno per la manutenzione, che peraltro non si sa chi le metterebbe. E’ ora che qualcuno da un punto di vista scientifico e oggettivo dica se funzionerà o no.**C’erano alternative al Mose ma sono state scartate perché costavano molto meno e ci avrebbero mangiato meno**. A questo punto finiamo, verifichiamo se funziona, ma con criteri scientifici.**C’è anche un problema del ruolo della scienza, dei ricercatori, degli esperti che dovrebbero davvero essere indipendenti rispetto al potere economico e politico**“.

Commento finale sul caso Ilva: “**Quando si arriva a questo punto, la politica ha fallito, qualsiasi cosa faccia da oggi in poi**. Quando c’è un morto, quando c’è un ammalato, quando ci sono bambini che presentano malattie con eccessi statistici, è un segnale fortissimo per la politica che in quel caso non è intervenuta. **Scudo penale? Sono contro qualsiasi forma di scudo penale, perché credo che di fronte alla Costituzione e alla legge ordinaria tutti debbano essere uguali.** Nel caso dell’Ilva lo scudo penale**è una semplice scusa**. Quando l’industriale decide di andare via, molla tutto e se ne va oppure ancora una volta va a mungere le casse dello Stato, ma sempre per interessi economici”.

**Sondaggio, lo spartiacque dei 60mila abitanti in città: sopra vincono i giallorossi, sotto il centrodestra**

Il sondaggio svolto da Asmel, l’Associazione nazionale per la Modernizzazione degli Enti Locali, evidenzia che i centri urbani medio grandi preferiscono i partiti di governo, mentre quelli più ridotti scelgono la Lega. Gli unici partiti con percentuali costanti sono il Pd e FdI

[*di F. Q.*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/collaboratoregenerico/ptype/articoli/) | 15 NOVEMBRE 2019

I partiti **giallorossi** si affermano nei Comuni **medio grandi**, mentre il **centro destra** in quelli**più piccoli**. A dirlo una rilevazione a cura di **Noto Sondaggi** ed **Emg Acqua**, commissionata da **Asmel**, l’Associazione nazionale per la modernizzazione degli enti locali che rappresenta circa **3mila comuni** italiani. In quelli con con oltre **60 mila abitanti**, la coalizione governativa raccoglie il**49,9%**dei consensi, che crollano**di oltre 8 punti** (41,3%) nei centri**sotto** questa **soglia.** Sono i paesi dove si afferma invece il**centrodestra** con il **52,1%** delle intenzioni di **voto**, che scendono invece al **43,5**% nei Comuni più grandi.

Gli unici partiti con percentuali **identiche** nei Comuni piccoli e grandi sono il **Partito democratico** con il **18,7%** e **Fratelli d’Italia** con il **6,6**. Le differenze più marcate invece sono quelle della **Lega** che perde 7 punti nel confronto tra Comuni piccoli (35,6%) e grandi (28,6) e **Italia viva** che, al contrario, raddoppia la percentuale nelle città (9%) a confronto con i paesi (4,7%). Anche il **Movimento 5 stelle** raccoglie il **21%** nelle grandi città, con una differenza di 8 punti rispetto al 13,5% di consensi nei Comuni con meno di 10mila abitanti.

**Rapporto Censis 2019: “Il 44% degli italiani preoccupato dal lavoro. E in 4,4 milioni usano psicofarmaci. In 10 anni 400mila under 40 all’estero”**

Dall'indagine emerge anche che la spaccatura tra la società e la politica è sempre più radicale e la ricerca di riscatto viene dalle soddisfazioni del privato, ma anche dal volontariato, in crescita, e dal nuovo attivismo ambientale

[*di E A*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/eambrosi/ptype/articoli/) | 6 DICEMBRE 2019

**Ansiosi**, in preda all’**incertezza**, impauriti più di ogni altra cosa da **lavoro precario** e **disoccupazione**, indifferenti alla politica. Ma anche pieni di micro-passioni personali, tra cui lo **sport**, la compagnia di animali, la cultura. E in cerca di nuovi **legami comunitari**, fosse anche la partecipazione a una sagra, così come – comunque – desiderosi di futuro. Così il 53esimo “Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese”, a cura dell’Istituto di ricerca socio-economica**Censis** e presentato stamane Roma, descrive gli italiani e la società italiana del **2019**. Dove la **spaccatura** con la **politica** è sempre più **radicale** e la ricerca di riscatto viene dalle soddisfazioni del privato, ma anche dal **volontariato**, in crescita, e dal nuovo **attivismo ambientale**.

**La politica in tv? Come una fiction. Piace l’Europa**

Meno di un italiano su 5 parla di **politica** quando si vede, il **76%** non ha **fiducia nei partiti** (81% tra gli operai e l’89% tra i disoccupati). La sfiducia genera tuttavia un’attesa messianica verso l’**uomo forte**, che fa presa oggi sul **48%** degli italiani (ma sale al 62% tra gli operai). Le persone guardano molta politica in tv, ma**“come se fosse una fiction”**, tanto che nelle urne l’**astensione** continua a crescere, dal 9,6% del 1958 al **29,4% nel 2018**. E paradossalmente il**90% dei telespettatori** non vorrebbero vedere sullo schermo politici, ma **scienziati**, **medici**, **esperti** (73,1%), ma anche – oltre a **attori** e **cantanti** – anche **poeti**, **scrittori** e **filosofi** (43,5%). Scarsa la fiducia anche nella **Pubblica Amministrazione** (29% contro 51% della media europea), anche per i**debiti non saldati** verso le **imprese**. Se proprio si dovesse trovare un’istituzione nella quale gli italiani, tutto sommato, credono è l’**Europa**, con la **maggioranza contraria** al **ritorno alla lira** o all’uscita dall’Unione e uno su due contrario ai **dazi**. D’altronde, oggi sono **2.107.359** gli italiani che vivono nei paesi della Ue, aumentati del **12,2%** negli ultimi tre anni.

**Il trionfo del privato: sport, volontariato e cultura**

Le relazioni di senso, per gli italiani, non sono più nel pubblico né, neanche, nel proprio lavoro. Oggi la vita “vera” si trova soprattutto nelle **4 ore e 54 minuti** di **tempo libero** al giorno, di cui gli italiani sono soddisfatti. Cresce non a caso la spesa per **attività ricreative** e **culturali** (71,5 miliardi di euro), cresce il volontariato (più 19,7% negli ultimi dieci anni), cresce lo sport: sono ben **20,7 milioni** le persone che praticano attività sportive. Importante nella ricerca di senso sono sia la cura di animali – ci sono oltre 7 milioni di cani e di gatti (il 38,8% delle famiglie ne possiede uno) – ma anche il recupero di pratiche che affondano nell’antica dimensione comunitaria, come le sagre. Nonostante il rifugio nel privato, sia pure solidale, resta vivo, nota il Censis, il problema di un **classe dirigente** che tenga insieme la collettività e individui la direzione in cui muoversi. Magari – nel Paese con un sistema formativo che non funziona e dove ci sono **13 milioni di analfabeti funzionali** – fatta da professionisti, di cui gli italiani si fidano (**medici** come **giornalisti**). O di politici che pensino al futuro piuttosto che al consenso.

**CULTURA**

***Cultura e turismo, deposito di ricchezza: vale il 6 per cento del Pil e 1,5 milioni di posti di lavoro. E uno su 4 è under 35***

Il rapporto annuale "Io sono cultura" di Symbola e Unioncamere misura il "peso della bellezza": un fatturato da 240 miliardi (indotto compreso) con un'occupazione in crescita più della media nazionale generale. Con tanto di effetto moltiplicatore sul resto dell'economia dell'1,8 per cento: per ogni euro speso nel sistema ne vengono prodotti 1,8 nei comparti connessi

[*di M G*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/magatti/ptype/articoli/) | 11 MARZO 2019

Con la cultura ci si mangia, eccome. Anzi, ci si nutre: perché non si tratta solo di **Pil** ma anche di ricadute sociali. I numeri lo confermano: nel 2017 il settore**ha fatturato 92 miliardi di euro**. Che sommati ai 153 miliardi generati dall’indotto più stretto fanno lievitare la cifra a **255 miliardi di euro in un anno**. È il**6,1% della ricchezza totale prodotta in Italia**, percentuale che salirebbe ancora di più se si sfruttassero a pieno tutte le risorse disponibili. A tracciare il quadro della situazione è il rapporto “***Io sono cultura***” di **Fondazione Symbola e Unioncamere,** presentato al **Touring Club di Milano**. Obiettivo: quantificare il peso della bellezza nell’economia nazionale. Bellezza che non si limita al patrimonio artistico, e cioè a musei, monumenti e siti archeologici, ma che comprende anche le industrie creative, dall’architettura al design, e quelle più classicamente culturali: cinema, editoria, musica, stampa, videogiochi e software. A queste si aggiungono poi realtà diverse che però in qualche modo vivono di creatività, dalla manifattura all’artigianato. **Un ramo in crescita,** a dispetto della recessione generalizzata.

Il comparto cultura in Italia **dà lavoro a un milione e mezzo di persone**, cifra cresciuta dell’1,6% tra 2016 e 2017 (più della media nazionale ferma all’1%). Una buona fetta è rappresentata dai giovani: **un impiegato su quattro è under 35**, e in totale più della metà degli occupati del settore ha meno di 44 anni. Dati che si scontrano con l’ultima media nazionale diffusa dall’Istat: a gennaio 2019 la disoccupazione giovanile è arrivata al 33%, +0,3% rispetto a dicembre, mentre il dato generale è rimasto stabile al 10,5%. Come certifica il rapporto, poi, i “creativi” trovano spazio anche in altri tipi di imprese industriali: a sapersi spendere meglio altrove sono soprattutto i **designer,** gli architetti e i grafici, ma anche i fotografi e i comunicatori. Il settore cultura, si diceva, nel 2017 è arrivato a muovere 255 miliardi di euro: questo grazie a un **effetto moltiplicatore** sul resto dell’economia pari all’1,8, per cui per ogni euro speso nel sistema ne vengono prodotti 1,8 in altri comparti connessi.

Ma la cultura si traduce spesso anche in un modo specifico di organizzare l’impresa, che è quello della cooperazione. Una realtà che sta crescendo, soprattutto per quanto riguarda il mondo dell’**arte** e del**turistico**: in questi settori le **persone occupate in cooperative sono cresciute del 10% nel 2017** sull’anno precedente (e del 7% in generale), come spiega la presidente di CoopCulture, **Giovanna Barni**. “La forma della cooperativa mette al centro la persona, trasforma i clienti in una comunità e garantisce un legame con il territorio”. Due gli esempi su tutti: **Agrigento** e il **ghetto di Venezia**. Recuperati grazie a una rete di associazioni e coop locali, oggi fanno da volano per una riattivazione anche sociale ed economica di quelle zone.

Ma si potrebbe fare ancora meglio. A spiegarlo è **Ermete Realacci**, fondatore di Symbola, presidente onorario di Legambiente ed ex deputato del Partito democratico. “Perché il nostro Paese non sfrutta appieno le sue potenzialità? Innanzitutto c’è un problema di percezione sbagliata da parte degli italiani, siamo gli unici nell’Unione europea a considerarci peggio di come ci considerano gli altri, vediamo solo i nostri difetti – spiega a *ilfattoquotidiano.it* -. E poi **c’è un problema di mancata valorizzazione**“. Una volta fatte le regole e garantita la salvaguardia del patrimonio, spiega il politico e ambientalista, bisogna riconsegnare quei beni al territorio a cui appartengono. “Bisogna coinvolgere i Comuni e gli enti locali ma anche **aprire ai privati** – continua Realacci -. Per tenere in vita questa ricchezza serve partecipazione, bisogna allargare il più possibile”. E cita il caso del **Fondo Ambiente Italiano**, che oggi gestisce con successo sessanta luoghi di interesse di cui trenta aperti al pubblico. “In Italia a livello di cultura abbiamo molto, troppo – conclude il presidente di Symbola -. L’unica soluzione è giocare all’olandese, usare tutti i player che ci sono a disposizione per **sfruttare al massimo il patrimonio**“.

**Matera Capitale europea della Cultura 2019, Conte alla cerimonia inaugurale: “Da qui deve partire la riscossa del Sud”**

Il presidente del Consiglio è arrivato nell’auditorium della Cava del Sole per la giornata inaugurale al quale è prevista anche la partecipazione di Sergio Mattarella. Il ministro dei Beni Culturali Bonisoli: "Stiamo parlando di una realtà del Mezzogiorno dove non mancano criticità”

[*di F. Q.*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/collaboratoregenerico/ptype/articoli/) | 19 GENNAIO 2019

È il giorno della cerimonia inaugurale dell’anno da **Capitale europea della Cultura** per **Matera**. “Da questo sole deve partire la **riscossa** di Matera e del **Sud**”,  ha detto il premier **Giuseppe Conte** entrando nell’auditorium della Cava del Sole. In serata, dopo una visita nel **centro storico** a ridosso dei rioni Sassi, il presidente del Consiglio sarà in **piazza San Pietro Caveoso** per il momento clou della giornata che sarà trasmesso dalle ore 18:50 in diretta eurovisione su *Rai1* e al quale è prevista la partecipazione del presidente della Repubblica,**Sergio Mattarella**.

“Abbiamo dimostrato che si può lavorare in **tempi rapidi** facendo qualcosa che serve. Stiamo parlando di una realtà del **Mezzogiorno** dove non mancano**criticità**”, ha detto il ministro dei Beni Culturali, **Alberto Bonisoli** prima dell’inaugurazione ufficiale. Bonisoli ha comunque anticipato che “sicuramente nel corso dei mesi bisognerà fare una **riflessione** per vedere che cosa si poteva **fare meglio**”. Una valutazione che non riguarda solo Matera, e che, più in generale chiama in causa “**un’autocritica** da parte della politica. A volte la politica – scandisce il ministro – dovrebbe ricordarsi che quello che conta è dare **un servizio**, una risposta alle aspettative dei cittadini”.

“Il successo di Matera è un modello di riscatto per il Sud”, ha commentato invece il presidente della Rai, **Marcello Foa**. “La Rai partecipa con convinzione al successo della bella iniziativa di Matera 2019, per la quale non da oggi – ha sottolineato – abbiamo messo in campo le nostre forze e la nostra vocazione di grande azienda culturale italiana. La storia di questa candidatura, nata da **un’iniziativa popolare locale**, dev’essere uno sprone a superare i **ritardi** e le **difficoltà** del Mezzogiorno, territorio ricchissimo di **patrimonio** storico e umano che richiede e merita una piena valorizzazione e sviluppo”.

***Modena Play 2019, cultura e divertimento. Ecco il regno dei giochi da tavolo***

13 APRILE 2019

[Il ***Play***di Modena è la più importante manifestazione fieristica italiana dedicata al gioco da tavolo](https://www.play-modena.it/): coniuga al meglio il gioco giocato con la riflessione culturale. Quest’anno ci sono andati 44mila visitatori: un record! Una sorta di paradiso, non solo per i “*gamer*”, ma anche per le famiglie e per i bambini. Centinaia le novità presentate, impossibile tener conto di tutte: orde di giocatori passavano di tavolo in tavolo, di stand in stand, in certi momenti era davvero difficile trovare un posto libero. Il direttore artistico dell’evento, **Andrea Ligabue**, era raggiante, per la crescita complessiva della manifestazione, in termini sia numerici che culturali. Un plauso anche alle tante Associazioni che hanno contribuito al successo.

E proprio da alcuni eventi culturali vorrei cominciare.

Intanto nell’ì**inCONTRO l’azzardo** si è ribadito un concetto fondamentale: giocare sano costituisce di per sé una prevenzione per le patologie dell’azzardo: tutti gli operatori ne sono convinti e un gruppo interdisciplinare di scienziati ha messo in campo un’indagine statistico-epidemiologica per dimostrarlo. **Uisp**, **Balena** **Ludens**, **Federludo**, **PlayRes** e tanti altri gruppi sono pronti a scendere in campo con iniziative concrete: mai prima d’ora c’è stata una simile attenzione.

Altra cosa molto importante: è partito il rilancio di **GioNa**, l’Associazione nazionale delle Città in Gioco. Presidente è stato eletto **Filippo Gasperi**, sindaco di Gradara. Non solo Gradara è uno dei più bei borghi d’Italia, ma nel mondo dei giochi ha anche un altissimo valore simbolico. A **Gradara** infatti tante cose hanno avuto inizio. Il [Festival Italiano dei Giochi](https://www.studiogiochi.com/attivita/festival-italiano-dei-giochi/) per esempio (che si svolgeva nell’ambito del contenitore culturale [Gradara Ludens](http://web.quipo.it/scuolastrumentodipace/gradara_ludens.htm)) dal 1991 al 1993 vi ha raccolto per la prima volta tutti gli operatori e gli appassionati di tutte le forme di gioco. Chi c’è stato non lo può dimenticare. A Gradara è nato il [Premio Archimede](https://www.studiogiochi.com/premio-archimede/) per giochi inediti e a Gradara è nata – appunto – GioNa.

Bando alla nostalgia… la GioNa di oggi, col suo nuovo statuto, apre non solo ai Comuni e agli altri enti pubblici, ma anche ad aziende e associazioni (hanno per esempio subito aderito importanti associazioni nazionali come Uisp e **Ali per Giocare**); in altre parole GioNa intende connettere tutti i soggetti che credono nel valore culturale e sociale del Gioco, insomma, fare “network”. Presto l’inizio dell’operatività.

*Il gioco educa alla convivenza, alla differenza, alla curiosità. Il gioco fa capire il significato del rischio, fa imparare a vincere e a perdere, ma anche a cooperare. Il gioco pretende delle regole e il loro rispetto. Consente anche la trasgressione consapevole. Il gioco è, per tutti questi motivi, , concretamente, portatore di pace. Le Città in Gioco sostengono progetti sociali e culturali in cui il gioco sia motore di relazioni positive e costruttive, in tutto il mondo.* (dal Manifesto delle Città in Gioco)

Ma non potremmo parlare di **Modena-Play**, senza citare qualche gioco…

***Tendenze: buona tavola e cultura, binomio vincente per la vacanza perfetta***

A Sorrento un recente convegno promosso dalla Fondazione Agnes e Scabec si è discusso delle preferenze di italiani, e non, sempre più attratti dall’enogastronomia. Tanto che spesso la buona cucina diventa il motivo principale per un viaggio. Al punto da pareggiare con musei, monumenti, storia e arte, nell’industria del turismo.

[*di L V*](https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/lvaletti/ptype/articoli/) | 11 DICEMBRE 2019

Da una parte **Antonino Montefusco giovane chef emergente** (anzi già emerso, visto che gli è stata confermata la sua prima stella Michelin conquistata nel 2017), rintanato nelle cucine, che devono essere favolose, del favoloso cinque stella Grand Hotel Excelsior Vittoria Città di Sorrento, dalle quali emerge timidamente per prendersi gli applausi degli ospiti alla fine di cene raffinate. Dall’altra **Tommasina Budetta appassionata, perfino enfatica, direttrice del Museo Archeologico** “Georges Vallet”inaugurato nella magnifica Villa Fondi a Piano di Sorrento. Che racconta con didascalica precisione e amore la storia di questo angolo magnifico d’Italia, Sorrento e dintorni. Luogo di fasti romani e ispirazioni artistiche, di poeti e musicisti.

Due personaggi rappresentativi di due realtà opposte, si potrebbe dire: **il piacere della gola e il piacere dell’anima e della mente**. Mangiare da una parte (per qualcuno magari una fatto semplicemente primordiale), pensare, riflettere, godere del bello, dall’altra. Un binomio che, invece, va a braccetto e funziona sempre più. E si scopre che benessere fisico e benessere dell’anima, insieme, attirano più delle bellezze paesaggistiche, per esempio. Che uno non se lo aspetta. Lo dice un rapporto del “Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo” che ha rilevato i dati di 700 tour operator europei, americani e del gruppo “Bric” (Brasile, Russia, India e China), da cui emerge che **gli europei vengono da noi per il 62,3 per cento attratti dalla cucina** (percentuale che sale al 67 per gli americani, che mangiano malissimo). Quasi a pari merito la cultura (61,4 per cento per gli europei e 58,6 per cento gli americani). D’accordo, per i Paesi del Bric la cucina scivola al 40 per cento e la cultura sale al 65 per cento, ma la somma totale mette definitivamente al primo e secondo posto enogastronomia e cultura. Sbaragliando gli altri motivi. Tanto per essere chiari all’ultimo posto dei motivi di viaggio c’è l’Italia del design (4 per cento), della tradizione e il folclore (5,2 per cento), c’è la scoperta di luoghi unici (5,4 per cento). **Tiene la moda (11,5 per cento) e va benissimo lo stile di vita italiano (26,3 per cento),** ma tra gli americani, che hanno uno stile di vita tutto sommato semplice, arriva al 44 per cento. La storia italiana, e i monumenti (piazze, centri storici, palazzi, musei) restano comunque al terzo posto con un sonante 40 per cento (tra gli americani, popolo con una storia breve e pochi monumenti, il 54).

”L’Italia-cita il Ministero-secondo il Future Brand Country index 2019 mantiene il primato nella classifica tra i 75 Paesi analizzati (secondo il ranking della Banca Mondiale) per il patrimonio artistico, la cultura, i punti di interesse storico **e la gastronomia”**. **Appunto**. Certo la diffusione della cucina italiana nel mondo rappresenta un buon viatico. I ristoranti “certificati”, insomma sicuri, censiti negli Usa sono 376, in Australia 123, in Francia 118, in Brasile 165 e in Cina un centinaio. Abbastanza da stuzzicare la voglia di conoscenza diretta con la nostra gastronomia. In Irlanda, ultima in “classifica” ce ne sono solo 3. E forse abbiamo pochi turisti irlandesi. Un altro dato: ogni anno 91 milioni di buongustai nel mondo siedono e mangiano in un ristorante italiano.

Se n’è parlato nel convegno **“Gastronomia e territorio: un mix vincente per le vacanze” organizzato dalla Fondazione Biagio Agnes,** istituzione nata nel 2011 “con l’obbiettivo-dichiara-di dare continuità ai valori che discendono dalla vita e dal pensiero di Biagio Agnes, traducendoli in un impegno concreto attraverso la realizzazione di una serie di iniziative culturali tese a ricordare il suo alto profilo umano e professionale”. Biagio Agnes, mitico direttore generale Rai, il più longevo e illuminato, innovatore geniale e creativo. “Un giornalista al potere” si disse, ma sempre obbiettivo e indipendente. Oggi la figlia Simona presiede la fondazione e porta avanti i valori del padre. Rientra nell’ambito delle iniziative nell’ambito dell’informazione l’incontro (in collaborazione con Scabec, Società campana beni culturali, a cui hanno partecipato Fabrizio Raimondi del Consorzio del Parmigiano reggiano, Roberto Rocca del ministero del Turismo, Manuela Soressi giornalista esperta di gastronomia,Claudia Sorlini del Touring Club e Mariagrazia Villa docente Università Iusve di Venezia e Verona)) tenuto nel quadro magnifico di Villa Fondi.

Così in nome del successo della cucina il **Convegno ha premiato, oltre allo chef Montefusco, anche Elisa Isoardi** conduttrice della trasmissione televisiva “La prova del cuoco” che contribuisce a diffondere l’idea e la consapevolezza che il mangiare non è solo un bisogno primordiale. Stuzzicati, anche gli italiani, infatti, viaggiano “per fame”. Secondo la Coldiretti “negli ultimi 3 anni un italiano su tre ha realizzato almeno un viaggio motivato dall’enogastronomia e uno su cinque in base proprio al cibo”. Insomma si va ad Asti partendo da chissà dove per il festival della bagna cauda, a Roma per il Colosseo certo ma magari anche per un cacio-pepe, a Bergamo o Brescia per le decine di fiere a base di spiedi, o in Lunigiana per i tartufi. E ci sono tour gastronomici organizzati, “viaggi del gusto” anche nei cataloghi dei tour operator.

Villa Fondi, dimora neoclassica costruita nel 1840 dal principe di Fondi Giovanni de Sangro sopra il Borgo della Marina di Cassano, oggi appartiene al Comune di Piano di Sorrento che vi ha installato, **il Museo Archeologico Territoriale dedicato all’archeologo Georges Vallet** allestito dalla Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta. Un incontro istruttivo con la nostra storia. Una visita ancor più affascinante se si ha la fortuna di essere accompagnati dalla dinamica direttrice Tommasina Budetta che spiega come “il museo sia nato dall’esigenza di accogliere la documentazione e i risultati delle campagne di scavo effettuate nella Penisola Sorrentina per ricostruire le fasi di popolamento e di trasformazione di questo territorio dalla preistoria all’età romana nel contesto complessivo della Campania antica”. Così di sala in sala, in un percorrere i secoli, si passa dai reperti preistorici trovati nelle grotte alla fondazione della città di Surrentum,al periodo romano. Il più fastoso. Con la testimonianza, per esempio, del ninfeo romano coperto da **spettacolari mosaici illustrati e valorizzati con moderne tecniche di illuminazione** che quasi riescono a “raccontare” la sua bellezza con sottolineature (al laser?) e cornici di luce forme e colori. E’ stato recuperato da una delle ville che punteggiano la penisola e ricostruito qui, anche se solo in parte. I ninfei, originariamente dedicati a una ninfa, appunto, erano luoghi d’acqua, non esattamente piscine, luoghi semplicemente belli e piacevoli, di relax, dove si imbandivano anche banchetti o ci si dedicava semplicemente all’otium romano. Caratteristici delle grandi ville.

**Le ville marittime avevano cominciato a sorgere dal I° secolo A.C. lungo tutto il Golfo di Napoli.** Soprattutto qui nella Penisola Sorrentina, luogo con panorami splendidi e un mare magnifico che aveva attratto qui l’aristocrazia romana in un periodo particolarmente fastoso. I resti di una delle ville più sontuose si trovano alla Marina di Puolo, in una posizione panoramica unica. Apparteneva a Pollio Felice, e per far capire il suo splendore, nel museo è stato realizzato un plastico perfetto. Un’altra testimonianza dei fasti romani perduta durante i secoli.